

**COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA  
SULLA MORTE DI DAVID ROSSI****RESOCONTO STENOGRAFICO****AUDIZIONE****40.****SEDUTA DI GIOVEDÌ 16 GIUGNO 2022****PRESIDENZA DEL PRESIDENTE PIERANTONIO ZANETTIN****INDICE**

	PAG.		PAG.
<b>Sulla pubblicità dei lavori:</b>		Bisa Ingrid (Lega) .....	14, 15
Zanettin Pierantonio, <i>presidente</i> .....	3	Cenni Susanna (PD) .....	11, 12, 13, 14, 27
<b>Audizione del giornalista David Taddei.</b>		Migliorino Luca (M5S) ....	16, 17, 18, 19, 20, 21, 22, 23, 24, 25, 26, 27
Zanettin Pierantonio, <i>presidente</i> .....	3, 5, 6, 7, 8, 9, 10, 11, 14, 15, 16, 27	Taddei David, <i>giornalista</i> .....	3, 5, 6, 7, 8, 9, 10, 11, 12, 13, 14, 15, 16, 17, 18, 19, 20, 21, 22, 23, 24, 25, 26, 27

PAGINA BIANCA

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE  
PIERANTONIO ZANETTIN

**La seduta inizia alle 12.45**

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente)

**Sulla pubblicità dei lavori.**

PRESIDENTE. Avverto che, se non vi sono obiezioni, la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche tramite l'impianto audiovisivo a circuito chiuso e la trasmissione in diretta sulla *web-tv* della Camera dei deputati.

(Così rimane stabilito).

**Audizione del giornalista David Taddei.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del giornalista dottor David Taddei, che ringrazio per avere accolto l'invito della Commissione. Il dottor Taddei, sulla base delle informazioni che abbiamo assunto, era un amico personale di David Rossi, oltre che un collega. Insieme avete lavorato a *Il Cittadino* e successivamente avete creato un'agenzia stampa. Vorrei chiederle intanto, dottor Taddei, di ricostruire il suo percorso insieme a David Rossi, ricordando l'ultima volta che ha visto David Rossi, quello che le ha detto e tutto quello che può essere utile a questa Commissione. A lei la parola. Magari la interromperò con qualche domanda e poi qualche domanda verrà formulata dai colleghi.

DAVID TADDEI, *giornalista*. Ci siamo conosciuti esattamente trent'anni fa, nel 1992, nella redazione de « *Il Cittadino* », un quotidiano che fu editato a Siena sulle

ceneri del *Corriere di Siena* del gruppo Longarini, forse vi ricorderete. Quel giornale divenne famoso perché pubblicò le liste dei presunti massoni, provocando gran clamore in tutta Italia. David a quei tempi faceva il...

PRESIDENTE. Presunti o veri?

DAVID TADDEI, *giornalista*. La storia ha raccontato che erano presunti, perché l'editore ha perso 98 cause su 400 nomi. Fu un'epopea particolarmente stressante. L'ho conosciuto lì, io venivo dal *Corriere di Siena*. Lui faceva il grafico, perché a quei tempi David si occupava soprattutto di disegnare, più che di scrivere. Era già un apprezzato grafico pubblicitario delle emittenti locali per un settimanale. L'allora direttore, Duccio Rugani, che era il figlio dell'editore, decise di affidare a lui l'impaginazione. Caso volle che io avessi la scrivania accanto a lui. Questa esperienza comincia e questa persona così refrattaria, quasi impassibile, sempre una maschera senza emozioni, piano piano comincia a fare delle battute un po' inglesi, molto caustiche. Nasce una simpatia, una piccola amicizia che nella quotidianità del lavoro in redazione — chi ci è stato lo sa: si lavora dieci ore al giorno, sei giorni la settimana, a volte sette, tutti vicini in un unico spazio — diventa un'intesa fra di noi che ci permette di salire nei ruoli e di tentare di dare una svolta a questo quotidiano, che in verità si era svalutato nella vicenda delle liste massoniche. Questa esperienza va avanti alcuni anni, riusciamo a fare tante belle cose. A un certo punto capiamo che per noi lo spazio di manovra è diminuito, non è più quello di prima, David mi propone di fondare un'agenzia di stampa, che a Siena

era una cosa inedita. Era il 1996 e fondiamo l'Agenzia *Freelance* con un altro socio, Maurizio Bogni, che oggi è un redattore de *la Repubblica* nella redazione di Firenze. Partiamo. I nostri primi clienti sono alcuni piccoli comuni, il comune di Siena e alcuni piccoli giornali locali. Io facevo un giornale universitario, un altro dedicato al vino. Con molte belle speranze e poche risorse economiche partiamo e mettiamo in piedi questa agenzia. David, che nel frattempo aveva cominciato a scrivere ed era diventato, oltre che l'impaginatore, il giornalista che seguiva i lavori del consiglio comunale di Siena e tutta la parte istituzionale del comune, aveva cominciato a costruire un rapporto insieme a Maurizio Bogni con l'allora sindaco Pierluigi Piccini e quindi venne naturale che affidassero a noi un rapporto esterno di affiancamento dell'ufficio stampa tradizionale. A quei tempi, da noi, le strutture di comunicazione degli enti locali erano molto minimali, spesso neanche c'erano. Quindi fu facile fare un bel lavoro. Da lì nasce un rapporto tra lui e il sindaco Piccini, perché erano entrambi appassionati storici dell'arte. Piccini si laurea in quegli anni, David lo stesso, in storia dell'arte. Quindi è stato facile che nascesse quel tipo di rapporto: David era una persona estremamente raffinata, educata, riservata e acculturata; da questo punto di vista era fuori dal comune. Questo rapporto prosegue negli anni. Intanto andiamo avanti con la nostra agenzia, fondiamo uno dei primissimi giornali *online* d'Italia. Si chiamava e si chiama *Siena News*. Non esistevano ancora i grandi giornali, non c'erano nel *web*. Era il 1997. Facciamo la prima grande campagna per difendere un condannato a morte negli Stati Uniti; qualcuno la ricorderà: si chiamava «*Save Rocco Derek Barnabei*», dove con quasi niente riuscimmo, grazie ad alcuni parlamentari senesi come Fabrizio Vigni e l'eurodeputato Barzanti — forse anche l'onorevole Susanna Cenni, o ancora non c'era — a coinvolgere il Parlamento italiano, quello europeo e addirittura il Papa, e creammo una campagna che raccolse più di 50 mila adesioni *online*,

che oggi non sono tantissime, ma all'epoca erano davvero tante. Era il 1998. Purtroppo non siamo riusciti a salvarlo, ma quel laboratorio della Virginia dove facevano quei test del DNA che inchiodavano Rocco Derek Barnabei, qualche anno dopo è stato chiuso, e questa è la nostra piccola soddisfazione. Il rapporto va avanti. Si arriva poi a una fase cruciale e il sindaco Piccini cessa il suo mandato, essendo arrivato al secondo. Tutto a Siena fa pensare che sarà il nuovo presidente della Fondazione Monte dei Paschi di Siena, che nel frattempo è nata e ha cominciato a costruire una serie di *benefit* per la città che saranno davvero importanti, perché con quelle risorse tanto criticate sono state costruite tante strade e sono stati costruiti i tetti di tante chiese, tante ambulanze, teatri, ospedali, residenze per gli anziani e tante altre cose che oggi non si possono fare più. In quel momento Piccini deve andare a fare il presidente di questa Fondazione e quindi l'idea è quella che noi avremmo seguito Piccini alla Fondazione. In verità, pochi giorni prima del suo atteso insediamento in Fondazione arriva, se vi ricordate — siamo nel 2001 — la famosa «*circolare Visco*», che impedisce di nominare in uno degli enti controllati qualcuno che l'anno prima è stato il controllore, e quindi devono passare almeno dodici mesi. Questa fu considerata una regola *ad personam*. Finisce per togliere la candidatura di Piccini e c'è un momento molto frenetico in città. Nel frattempo, vince le elezioni il sindaco Maurizio Cenni, che ci riconfermò, forse inaspettatamente per molti, la fiducia; quindi, continuammo a lavorare in comune insieme. David lì manifestò un po' di disagio, perché era convinto che fosse nel posto sbagliato, essendo noi identificati come troppo vicini al sindaco Piccini, che di fatto si è trovato improvvisamente a essere dall'altra parte della barricata. In verità non ci fu mai questo tipo di giudizio da parte del sindaco Cenni, che anzi devo ringraziare perché ci ha sempre dato fiducia; però fatto sta che si viveva questo tipo di disagio. La città, nel frattempo, mette a

capo della Fondazione il presidente Mussari, considerato il numero due della corrente picciniana. La tradizione vuole che fu un gesto quasi riparatorio nei confronti del vecchio sindaco, che, se è nato con intento riparatorio, sicuramente non ha sortito l'effetto sperato. Fatto sta che comunque Mussari deve trovare qualcuno che gli segua la comunicazione. Pensa a persone diverse da David, anche perché con David non c'era tutto questo gran rapporto, dato che erano due consiglieri di Piccini, anche su posizioni diverse, quindi non è che si frequentassero molto volentieri. Oggettivamente, però, dopo avere tentato strade diverse, Mussari capisce probabilmente che David è la persona giusta, per le qualità che lo facevano apprezzare anche da Piccini; quindi David passa alla comunicazione della Fondazione e io, di fatto, divento l'uomo di fiducia del sindaco Cenni. Pochi anni dopo vengo nominato portavoce del sindaco. In questo frangente, David lavora in Fondazione come persona dell'Agenzia *Freelance*; quindi è l'agenzia che lavora con la Fondazione, dove David è la persona di riferimento del presidente e l'agenzia è il braccio comunicativo di tante attività collaterali della Fondazione. Vi ricordo che la Fondazione è il mecenate che tiene in piedi l'Accademia artigiana — che è un ente musicale sopra i conservatori, che raccoglie nei suoi corsi estivi allievi da oltre 50 Paesi del mondo — oppure finanziava le grandi mostre che si facevano a Santa Maria della Scala, tante mostre che facevamo, dedicate al Trecento Senese o anche ad artisti contemporanei. A un certo punto di questa vicenda, David decide che non è più il tempo di stare nella nostra agenzia e quindi mi viene a dire che vorrebbe lasciare, per diventare un dipendente della Fondazione. Siamo alla fine del 2003-2004. Quindi si salda ancora di più il rapporto con il presidente della Fondazione. Noi, di fatto, continuiamo a lavorare insieme, perché il palazzo della Fondazione e il palazzo del comune si affacciano entrambi su Piazza del Campo, e di fatto ci vedevamo comunque anche lì tutti i giorni o per un caffè o uno andava

a trovare l'altro. Ci serviva perché noi eravamo abituati a lavorare insieme, quasi a pensare insieme. La nostra capacità e la nostra forza di analisi erano quelle di mettere insieme le cose; avevamo un nostro sistema per analizzare i fatti, quindi ci veniva naturale, anche perché la Fondazione è l'azionista di maggioranza della banca e il comune era l'ente che nominava il 50 per cento della deputazione che guidava la Fondazione. Di fatto, veniva impropriamente considerato dai miei colleghi giornalisti della stampa economica come il vero azionista di riferimento della banca. Era normale per loro chiamare David e chiamare me. Il giro che facevano normalmente tutti i giorni, come si fa il giro « di nera » per chi lavora nella nera, era quello di chiamare il capo della comunicazione della banca, il capo della comunicazione della Fondazione e il portavoce del sindaco. Avendo già lavorato tanti anni insieme, la nostra prima preoccupazione era di essere sempre perfettamente allineati su quello che si poteva o non si poteva dire. Questo rapporto va avanti in questa maniera; va avanti fino al 2006, quando di fatto c'è questo passaggio di Mussari alla banca. David mi dice che deve andare in banca con lui. Propongono a me di prendere il suo posto. Siamo nel giugno del 2006. Dico di sì, poi vengo convinto a restare in comune perché mi si dice che c'è bisogno di me. Questa cosa fa molto arrabbiare David, ma io ero convinto della scelta che facevo.

PRESIDENTE. Perché lo fa arrabbiare ?

DAVID TADDEI, *giornalista*. Lo fa arrabbiare perché capisce che il nostro rapporto quotidiano si va un po' a indebolire. Lui pensava di avere me come spalla in Fondazione e invece non ci vado. Non ci vado sbagliando, aveva ragione lui. Però chi si immaginava che Siena avrebbe fatto quella fine. Succede questo fatto, David passa alla banca, noi continuiamo ad avere rapporti. Ovviamente li abbiamo meno stretti, perché il lavoro che fa in banca lo porta un po' a viaggiare, a ritmi di lavoro e impegni diversi. È per lui uno sforzo

grande, perché nel nostro modo di lavorare lui si è sempre occupato di un cliente; la squadra la gestivamo altrove, e invece per la prima volta lui si trova a gestire un ufficio con tante persone dentro e a fare un lavoro oggettivamente molto complicato. In più, mettiamoci il carico della storia di Antonveneta che arriva subito dopo. Teniamo sempre in mente la data del 2008, ma l'affare si chiude nel 2007. Si entra in un periodo molto caldo e molto complicato. Nei limiti del possibile noi continuiamo a frequentarci, anche perché la storia di Antonveneta porterà un'attenzione maggiore della stampa sulla banca e un'attenzione diversa, meno positiva; quindi la necessità di confrontarci resterà sempre molto alta. Arriviamo, così, fino agli anni in cui diventa conclamata la crisi della banca. Fino al 2010, quasi 2011, abbiamo sempre immaginato che le notizie di stampa riportate a livello nazionale fossero un po' alterate, quasi ci fosse una campagna di stampa contro la banca e contro Siena, perché Siena aveva sempre rifiutato qualsiasi forma di aggregazione e aveva sempre rivendicato l'indipendenza e voleva sempre mantenere la maggioranza assoluta della banca. Questa città, proprietaria di una banca, è sempre stata vista con un occhio non buono dai giornali, perché l'hanno sempre considerata una debolezza italiana, una forma di provincialismo. Io ho sempre ribattuto ai colleghi che, se ci sono grandi imprese che sono in mano alle famiglie, non vedevo cosa ci fosse di strano se un istituto bancario fosse in mano a una città, anzi semmai, forse, era una gestione ancora più aperta e democratica. Fatto sta che noi crediamo fortemente di essere dalla parte del giusto e che tutte le accuse che vengono mosse verso la banca siano in verità forme di pressione per mollare la presa. Piano piano, non essendo completamente scemi, ci viene il dubbio — almeno viene a me, parlo in prima persona — che non tutto quello che ci viene rappresentato sia corrispondente alla realtà, perché o tutti sono d'accordo... Quando c'è un segnale preciso che si vede bene, quando tutti i giornali cominciano

a dire la stessa cosa, pensare che non sia vero è difficile.

PRESIDENTE. Ha grande fiducia nei suoi colleghi giornalisti?

DAVID TADDEI, *giornalista*. Io faccio il giornalista da trent'anni, so perché parlo. Se tutti dicono la stessa cosa, immaginarsi qualche movimento diverso è difficile. Se con sfumature diverse viene fuori più o meno lo stesso concetto, significa che un fondo di verità ci deve essere per forza. Comincio a dire a David di decidere come muoverci e cosa fare, perché una delle regole principali per gestire uno stato di crisi è fare delle parziali ammissioni. Considerate che un giornalista che fa questo lavoro è tenuto al rispetto della deontologia professionale, non può dire cose non vere. Può al massimo scegliere dove accendere e spegnere la luce, ma si deve attenere — è sempre stata questa la nostra forza — ai fatti, perché la nostra reputazione verso i colleghi giornalisti è l'unico valore che abbiamo. Loro devono poter sapere che, se noi diciamo che una cosa è vera o non è vera, risponde allo stato dei fatti. Quando ci sono gli stati di crisi non ha senso negare l'evidenza. Ha senso fare parziali ammissioni e scegliere su quale parte del campo giocare la partita. Invece, noi abbiamo continuato a negare fino all'ultimo, fino a quando non siamo arrivati sull'orlo del precipizio. Siamo arrivati alle inchieste palesi — siamo nel 2012 — nel caos più assoluto e totale. Devo dire in questa sede — lo dico perché mi voglio togliere un sassolino — che ci siamo arrivati con grande amarezza, perché noi eravamo convinti di giocare dalla parte giusta della barricata; eravamo convinti di giocare per la città. Invece non è stato evidentemente così, perché mai avrei immaginato che qualcuno potesse mettere a rischio i valori della città in senso economico, perché la Fondazione era il motore quasi indispensabile, in una città d'arte come Siena, senza una legge speciale che la proteggesse e che consentisse di preservare i suoi monumenti. Di fatto, nella Fondazione aveva trovato il surro-

gato per garantirsi un futuro a lungo termine senza problemi economici. Invece, purtroppo è andata diversamente. In questo contesto succede il « patatrac »: gli enti cominciano a saltare; viene fuori inizialmente che l'università ha un buco di alcune decine, non ricordo più quanti, di milioni; l'Ente nazionale dell'enoteca italiana chiude i battenti perché non ha più le risorse nel bilancio; il comune nel frattempo si era indebitato facendo una forma di BOC (come i BOT) che emetteva la banca e li acquistava la Fondazione. La Fondazione non ha più le risorse, non può più acquistarli e il comune si trova improvvisamente indebitato, e per problemi di bilancio si dimette il sindaco Ceccuzzi. C'è questo momento di grande fibrillazione, in cui tutto ciò che veniva fatto a Siena...

PRESIDENTE. Può collocarci anche l'anno?

DAVID TADDEI, *giornalista*. Siamo esattamente nell'anno 2012. Tutto questo inizia con la fine del 2011 e prosegue per tutto il 2012 fino alle dimissioni del sindaco Ceccuzzi a giugno del 2012. Lo ricordo bene perché io resto senza lavoro. Non solo senza lavoro perché decado insieme al sindaco, ma anche in un contesto difficile, perché non ci sono più neanche i lavori da fare nel nostro settore e non ho neanche più una buonissima reputazione, perché vengo inserito anch'io, impropriamente, fra coloro che hanno rovinato Siena. Ma io ho sempre fatto il mio lavoro, non ho mai fatto politica attiva, e nemmeno David. Per rispetto dei ruoli che avevamo, scegliemmo molti anni prima di non iscriverci a nessun partito e non fare mai politica attiva, perché lavorando a contatto con le istituzioni e con i politici doveva essere chiaro che il nostro era un lavoro come quello del dentista, dell'avvocato, dell'idraulico: nient'altro e non diversamente da quello. Però poi le cose sono andate diversamente. Succede che a giugno mi trovo senza alcuna fonte di reddito. Ci reinventiamo, anche grazie a David, un *free press* che dirigo in quel periodo... Era una piccola entrata, ma era

un modo per restare visibile sulla piazza. È quello che ci tiene insieme da quel giugno 2012 fino a quando purtroppo David è morto. Perché? Perché di fatto i colleghi continuavamo a chiamarmi, però io, non essendo più in comune, non ho più un titolo e un ruolo per parlare. Io e lui continuiamo ad avere rapporti soprattutto perché lui, come Banca Monte dei Paschi di Siena, era uno degli *sponsor*, uno degli acquirenti di spazi pubblicitari di questo *free press*. In quel periodo i rapporti si allentano, anche perché per me è stato un periodo veramente molto complicato e difficile. Sono un po' perso nei miei problemi e non vedo bene i suoi. I rapporti sono andati avanti e a questo punto si salta l'ultimo periodo: sono a casa, vedo sulle agenzie che è in corso una perquisizione a casa sua e quindi, come facevamo sempre cercando di trovare il lato buffo, il lato curioso e ironico di tutte le cose, provo a mandargli un messaggio telefonico e gli scrivo: « Dov'è che ti devo venire a portare le arance? » Lui mi risponde: « Non scherzare su questa cosa ». Una frase che può non voler dire niente, ma per me era un indizio che qualcosa non andava bene. Decido di lasciar passare un po' di tempo, lo richiamo varie volte e cerco di andare a trovarlo. Alla fine decidiamo di vederci, ma dopo una lunga discussione, perché lui...

PRESIDENTE. Più o meno si ricorda quando ha avuto luogo questo incontro? La data?

DAVID TADDEI, *giornalista*. L'incontro sì. La data non la ricordo, ma si recupera facilmente. Era il giovedì mattina della settimana precedente la morte.

PRESIDENTE. Il 10.

DAVID TADDEI, *giornalista*. Alla fine dico: « Dai, vediamoci ».

PRESIDENTE. Quindi è stato l'unico incontro che c'è stato dalla perquisizione al decesso?

DAVID TADDEI, *giornalista*. Sì. Lui fa: « Dove ci vediamo ? » Io gli dico: « Verrò a trovarti in ufficio ». Lui mi dice: « Ma in ufficio se poi ci ascoltano... » Ho detto: « Tanto non abbiamo mica niente di strano da dirci. Se poi proprio non te la senti andiamo a prendere un caffè ». « È anche peggio ». Ho detto: « Scusa, ma perché ? » « Sai, mezza frase fuori dal contesto, uno può pensare chissà che cosa ». Quindi comincia il nostro incontro passeggiando per i corridoi della banca e poi alla fine lo convinco a tornare in ufficio. In ufficio, mettendoci a parlare, trovo una persona che quasi non sembrava lui, perché lui è sempre stato una persona molto corretta ed educata, non alzava mai la voce, era sempre molto determinato e molto forte. Trovo una persona quasi un po' assente che mi dice: « Mi vorrei far cambiare ruolo, così è troppo un lavoro faticoso. Ti rendi conto che anni sono stati questi ? Sempre in prima linea ». Adirittura faceva ragionamenti del tipo: « Mi piacerebbe andare a lavorare la terra », perché la famiglia di David ha una casetta nel Chianti, e dico: « David, tu non hai mai fatto neanche l'orto, che vai a immaginare ? ». Sono ancora troppo immerso nei miei problemi per capire o tentare di capire che qualcosa davvero non va. Poi mi dice che vuole andare a parlare con i magistrati e gli dico: « Sì, ma per dire che cosa ? » Dice: « Ho lavorato con tutti, posso ricostruire lo scenario politico di Siena ». Gli ho detto: « David, ma lo scenario politico di Siena lo fanno da soli, non è che devi andare a ricostruirlo tu. Hanno già sentito, in occasioni diverse, i presidenti della Fondazione e gli ex sindaci. Lo fanno, conoscono anche tutti gli spostamenti che ci sono stati, figurati. Poi fai tu. A me sembrerebbe quasi una cosa sospetta che uno si proponga dopo la perquisizione per andare a parlare ». Alla fine dell'incontro decidiamo di rivederci perché aveva da fare. Comunque dovevamo un po' ridimensionare tutte le nostre idee, perché era un momento così e lui non se la sentiva. Questo accade il giovedì mattina.

PRESIDENTE. In tutto questo incontro quanto è durato ?

DAVID TADDEI, *giornalista*. Sarà durato un'oretta, un'oretta e mezza.

PRESIDENTE. Sempre all'interno della banca ?

DAVID TADDEI, *giornalista*. Sì, sempre all'interno della banca. Prima abbiamo preso un caffè girando per i corridoi e poi ci siamo seduti lì. La sera succede il famoso fatto della fuga di notizie sulle responsabilità civili di Nomura e praticamente il giorno dopo scoppia tutto il « casino » e tutti pensano che sia stato David a passare a *Il Sole 24 ore* e a *La Nazione* la notizia. In verità, poi si è appurato che non era così, ma anche questo è un elemento in più che peserà. Questo è quanto. Il giorno che succede il fatto, io sono a cena per conto mio a casa. Ho guardato la TV; io ho sempre il cellulare silenzioso, l'ho imparato da lui tanti anni prima. A un certo punto lo guardo e vedo che ci sono dieci chiamate di persone tutte amiche diverse. Comincio a richiamare la prima e mi viene detto: « Ma sai niente di David ? » Dico: « No ». Dentro di me penso: « Magari l'hanno arrestato ». Mi dicono: « Mettiti a sedere » e mi dicono quello che è successo. Quindi mi precipito fuori e vado lì. L'ora non me la ricordo. Vado lì, cerco di stare vicino alla famiglia e decido con la famiglia di occuparmi io nei giorni successivi dei rapporti con la stampa.

PRESIDENTE. È andato lì nel vicolo ?

DAVID TADDEI, *giornalista*. Sì. Non sono arrivato al vicolo, perché era già tutto sbarato.

PRESIDENTE. Quindi lei non è arrivato nel vicolo.

DAVID TADDEI, *giornalista*. Sono andato a via Dei Rossi, all'incrocio. Lo sbaramento era lì...

PRESIDENTE. Poi dice: « Quando ho raggiunto la famiglia »: quando li avrebbe raggiunti ?



DAVID TADDEI, *giornalista*. Li ho trovati lì, qualcuno l'ho trovato lì. Esattamente, da quel momento in poi, non è che ho una memoria precisa.

PRESIDENTE. Certo. Però chi ha trovato lì?

DAVID TADDEI, *giornalista*. Sicuramente i fratelli. Con loro concordo di seguire io i giornalisti. Sono stato io a dire: « Se volete, parlo io con i giornali e le televisioni », perché ho immaginato subito, facendo questo lavoro, che ci sarebbe stata un'attenzione mediatica molto forte. Sapendo bene come funziona questo lavoro, immaginavo che questa attenzione mediatica avrebbe molto probabilmente fatto delle ricostruzioni di David poco attinenti alla persona che era. Quindi decido di essere io a occupare gli spazi, perché la famiglia non avrebbe parlato. Allora era meglio che parlasse qualcuno che lo conosceva bene e sapesse dire chi era e cosa facesse. Continua la serata, finisce davanti a casa di Antonella. In quel famoso episodio con il fratello e i magistrati c'ero anch'io. Ho letto un po' di resoconti delle audizioni passate e confermo che sia andata più o meno in quel modo. Devo dire che il fratello di Antonella non è che fece niente di particolarmente eclatante, però provai a intronmettermi per spiegare e mi fu detto di stare zitto, non essendo un familiare. Per fortuna arrivò lì l'avvocato Lepri che portava fuori il suo cane e lui riuscì a districare la matassa. Questa è la fine di quella giornata. Poi io, nei giorni e negli anni successivi, ho sempre avuto una posizione un po' diversa da quella della famiglia. Non ho mai condiviso la scelta di tutto questo clamore mediatico, ma ho capito anche che, pur essendo per me come un fratello, io non sono la famiglia; la famiglia sono loro. Fra l'altro, sono persone a cui sono legato e a cui voglio bene; sono stato il loro testimone di nozze; quindi ho scelto volontariamente di mettermi in disparte e di tacere. Parlo con i giornalisti che mi cercano, ho parlato negli anni e parlo tuttora con quasi tutti quelli che scrivono e fanno servizi televisivi, ma lo faccio sempre in tono minore. Questa è un po' la storia.

PRESIDENTE. Se è lecito, lei quali idee si è fatto della morte di David Rossi? Le chiedo la sua opinione del tutto personale.

DAVID TADDEI, *giornalista*. Premesso che le opinioni sono opinioni, nel mio passato mi sono anche occupato di cronaca nera e di cronaca giudiziaria e quindi sono abituato a pesare le cose. Se devo pesare le cose, devo dire che ciò che sta nel piatto dell'ipotesi del suicidio pesa di più di quello che sta nell'ipotesi omicidio, ma che purtroppo non siamo in grado, al momento, di escludere anche la seconda ipotesi. Non credo, personalmente, che sia possibile immaginare un omicidio legato a chissà quali segreti sapesse David, perché il nostro vero problema era sapere le cose « a dritto ». Non è che queste persone che fanno quel tipo di lavori, i sindaci, i presidenti delle banche, parlano anche con i loro addetti stampa personali che frequentano da anni liberamente. Probabilmente anche per voi parlamentari — non so con i vostri collaboratori come facciate — c'è sempre il retropensiero che noi parliamo con i giornalisti. Parlando con i giornalisti, a noi è bene dire lo stretto indispensabile. Quindi io non credo che David potesse essere a conoscenza di chissà quale segreto, anche perché credo che in qualche modo mi avrebbe messo sull'avviso e anche lui si sarebbe comportato diversamente. Il nostro lavoro nei momenti di crisi è un lavoro simile a quello degli avvocati difensori. Se non ci racconti le cose per bene, è difficile poterti aiutare. Non solo: se avessimo avuto quello scenario in mano, io ma anche David avremmo scelto linee difensive diverse, non avremmo negato tutto fino all'evidenza. Oppure David, se fosse stato costretto a fare in quel modo, mi avrebbe messo sull'avviso. Noi ci abbiamo messo la nostra faccia, la nostra reputazione. Noi abbiamo raccontato per due o tre anni, a tutti i colleghi giornalisti della stampa e della televisione, che il Monte dei Paschi non aveva problemi, erano tutte sciocchezze e che andava tutto bene. Questo è il rammarico più grande della mia carriera professionale. Anche per formazione David non era economista: era laureato in storia dell'arte; conosceva a menadito la storia, la

geografia, la storia di Siena, l'arte di Siena, ma non l'economia. Che cosa fossero i derivati non lo sapeva nemmeno lui. Quando è cominciato a emergere il problema, anche lui era abbastanza all'oscuro. Quando ha cominciato a « scoppiare » il fenomeno dei derivati, ha chiesto informazioni anche lui ai vertici della banca; quindi non credo questo. Non credendo questo, resta difficile immaginare che potessero esserci dei segreti così importanti da giustificare un'azione di quel tipo. Uccidere una persona è un atto gravissimo e non è così banale da fare. Mi sembra improbabile. Se uno lo voleva uccidere e aveva programmato di ucciderlo, aveva tante occasioni diverse piuttosto che infilarsi per il corso di una città e salire tre piani, litigarci, discuterci, farlo penzolare dalla finestra e buttarlo di sotto. Tutte le mattine, alle 6, David andava a correre e la città era praticamente deserta. Andava a fare nel *weekend* delle bellissime passeggiate in montagna, da solo con il cane; le occasioni non sarebbero mancate. Questo lo dico per quello che riguarda l'ipotesi dei grandi fatti della banca. Se poi invece, come dopo è venuto fuori, ci possano essere stati episodi locali di feste, festini, queste cose qui, dove...

PRESIDENTE. A proposito, lei che è un cittadino...

DAVID TADDEI, *giornalista*. Io non sono mai stato invitato a queste feste.

PRESIDENTE. No, al di là di essere stato invitato, ne ha mai sentito parlare ?

DAVID TADDEI, *giornalista*. O non contavo niente o... È una battuta ovviamente.

PRESIDENTE. È una battuta, sì. Lei è un uomo che ha vissuto profondamente la città, da come ha raccontato, una città di provincia. Ha mai sentito parlare di questi festini, al di là del fatto se è stato invitato ?

DAVID TADDEI, *giornalista*. Ho sentito parlare di feste, ma di festini no. Ho sentito parlare di feste normali, dove la gente si ritrova in qualche casa.

PRESIDENTE. E perché, secondo lei, l'ex sindaco Piccini, che è anche una persona che lei conosce bene e con la quale ha avuto frequentazioni, a un certo punto ha accennato a questa storia ?

DAVID TADDEI, *giornalista*. Questo va chiesto a lui.

PRESIDENTE. Sì, certo. Ma lei si è fatto un'idea ?

DAVID TADDEI, *giornalista*. L'idea che mi sono fatto è che si vede che lui sa. Sinceramente, quando l'ho sentito mi ha stupito. Ma, se vi ricordate quell'intervista, è stata presa un po' « sotto banco ». Non era un'intervista, lui ha parlato e quando ha capito che lo stavano intervistando forse l'ha anche un po' tirata là, non lo so. Va chiesto a lui. Lui ha dato delle risposte, io non ho letto che cosa ha detto a Genova e quindi non posso interpretarlo. L'ho rivisto, ne abbiamo a volte parlato, ma brevemente, anche perché è una cosa su cui nessuno di noi due ha voglia di discutere. Non ho un'idea. Sinceramente, non credo che ci siano stati questi festini così « orgiastici » come vengono rappresentati. Essendo Siena un piccolo paese, credo che una cosa del genere sarebbe venuta fuori. Immagino di più, magari per cose che per un piccolo paese possono avere una rilevanza non proprio bellissima. Si parla sempre per ipotesi. Se devo immaginare che possa avere avuto un esito diverso dal suicidio, devo immaginare che qualcuno, per come è stato rappresentato, ha chiesto conto a lui e David, senza mai alzare la voce, in due parole ti poteva far « perdere il capo », perché era caustico, terribilmente caustico: questa era la sua specialità. Quindi può essere nato un diverbio che ha portato a questa conclusione drammatica. Lo trovo difficile da credere — è improbabile — però non lo posso escludere, perché le indagini non ci consentono di dire in modo univoco come è andata a finire. Di sicuro lui può essere andato a riprendere qualcuno ai festini, ma era una persona che non sopportava la vicinanza fisica. Se ti avvicinavi

troppo, si allontanava. La mano non te la dava mai. In 20 anni di amicizia...

PRESIDENTE. Non le ha mai dato la mano ?

DAVID TADDEI, *giornalista*. No. Non ci siamo nemmeno mai abbracciati. Io la notte sogno di abbracciarlo. Non andava nemmeno in piscina, perché secondo lui erano posti poco igienici. Immaginarlo in questi scenari mi fa veramente strano. O lui ha finto con tutti noi per tutta la sua vita o, se no, boh.

PRESIDENTE. Non lo ritiene plausibile. Un'altra domanda, poi l'onorevole Cenni si è prenotata per alcune domande. Del « gruppo della birreria », lei che è un uomo che vive la città in modo profondo, cosa mi sa dire ? Se ne è accennato in questa Commissione.

DAVID TADDEI, *giornalista*. Io ho visto nascere il « gruppo della birreria » perché nasce di fatto per appoggiare la candidatura del sindaco Ceccuzzi; quindi è un'area progressista, indipendente.

PRESIDENTE. Civica.

DAVID TADDEI, *giornalista*. E nasce vicino a Mussari, è un gruppo legato a Musari. È un movimento giovanile, ma poi sono diventati tutti adulti, e continua in varie forme e in modo diverso a riconoscersi nelle stesse cose. Sono persone di successo che fanno carriera e che pensano di contare in città. Personalmente io ho sempre sconsigliato al sindaco Ceccuzzi di farsi appoggiare da questo gruppo, ma non perché chissà cosa facesse, ma perché era sempre considerato un gruppo un po' ondivago, adatto a tutte le stagioni. Poi finisce all'opposto, quindi niente. Comunque, in quel gruppo ci sono tante persone che conosco, di cui sono amico; quindi, considerarli persone in carriera e che hanno voglia di fare carriera, questo sì, ma che facessero qualcosa di male, sinceramente penso di no.

SUSANNA CENNI. Grazie, presidente. Intanto ringrazio il dottor Taddei per la sua presenza e anche per la ricostruzione puntuale che ci ha fatto dei suoi rapporti con David Rossi, credo non semplice anche dal punto di vista emotivo. Ovviamente, a noi interessa inquadrare il profilo di David Rossi. In questi mesi abbiamo ascoltato e raccolto racconti anche molto diversi sul suo profilo, fra chi ha ipotizzato che David Rossi custodisse segreti importanti sulla banca, anche immaginando che questa potesse essere una delle ragioni della sua morte; qualcuno ci ha raccontato di David Rossi come di un uomo che comunque deteneva un potere importante, anche risorse importanti da gestire, penso alle sponsorizzazioni e quant'altro; abbiamo anche ascoltato il racconto di un uomo fragile, profondamente provato dalle indagini sulla banca che in qualche modo lo hanno sfiorato, che emerge anche dal suo racconto di quelle ultime settimane. Vorrei tornare un attimo su questo, in modo particolare su quell'ultimo periodo che va dalla data della perquisizione alla morte di David. Quindi la perquisizione, la paura dell'arresto, anche se lei non ce lo ha riferito parlando delle sue criticità, o forse anche il timore di essere licenziato. Vorrei che tornasse un attimo su questo punto per approfondire proprio quei giorni.

DAVID TADDEI, *giornalista*. Sì, prima di tutto vorrei chiarire una cosa sulle sponsorizzazioni. David è un uomo di potere, molti lo vedevano come un uomo di potere. Se lo è stato, lo è stato negli ultimi anni della sua vita. In tutti i decenni precedenti e fino al 2006, David era una persona tifosa del Siena e andava a vedere le partite in curva, nemmeno in tribuna d'onore, perché gli piaceva stare insieme ai suoi amici. Era una persona che quando poteva si metteva in jeans e andava in contrada. Il sabato e la domenica andava sul Monte Amiata a fare le passeggiate con il cane: non è propriamente l'immagine di un uomo di potere. Anche le risorse che lui gestiva... le decisioni non le prendeva lui, ma venivano prese a un livello diverso: mi riferisco ai famosi sessanta milioni di euro che gestiva, alle sponsorizzazioni con quindici, venti

milioni di euro che firmava, per il Siena Calcio o la squadra di *basket* « *Mens sana* ». Se andate a vedere i *budget* pubblicitari che usavano e usano tuttora le banche di quelle dimensioni, vedrete che 60 milioni di euro non sono un *budget* particolarmente ricco. È comunque vero che la gente lo incensava, perché lo immaginava in quel modo. È una visione un po' distorta, ma non è esattamente così. Per quello che riguarda quei giorni, dal momento in cui lui ha la perquisizione lascio passare almeno dieci giorni, poi comincio a cercarlo piano piano con messaggini, fino a quando non ci parliamo telefonicamente più volte per riuscire a incontrarci. Io esco da quell'incontro un po' frastornato, perché non lo riconoscevo, però uscendo dal Monte dei Paschi mi dico: « È una persona sicuramente in difficoltà ». Gli dissi anche: « Se hai la coscienza a posto, di cosa ti preoccupi? Perché devi andare a parlare con i magistrati? » Lui disse: « Bastasse avere la coscienza a posto ». Scendendo le scale pensai: « Però il suo lavoro ce l'ha. Che vogliamo mandarlo via non è sicuramente vero, comunque non sarebbe stato sicuramente facile e avrebbe avuto per contratto 18 mesi di stipendio, perché i dirigenti della banca hanno diritto a 18 mesi di stipendio. I rapporti familiari sono saldi, la famiglia è a posto, si vogliono bene, stanno bene con Antonella, Carolina, ha tutti i suoi affetti al posto giusto, ha le sue attività e le sue passioni (Siena, *Mens sana*, la contrada, l'arte senese). David è quello che ha fatto fare il museo all'interno della banca, è quello che ha riportato le opere d'arte trecentesche in giro per l'Italia a Siena, è quello che ha fatto il censimento delle opere d'arte dentro le filiali della banca, che nemmeno la banca sapeva di avere ». David era questo. Ho pensato che io stavo molto peggio di lui, perché ero senza lavoro e mi stavo separando. Ero senza lavoro da un anno, ero veramente in grandissima difficoltà. Tra me e me pensai che alla fine tutto questo sarebbe passato e sarebbe tornato il David di sempre. Non avrei mai potuto lontanamente immaginare che si potesse suicidare, fermo restando che ci sia stato o meno il suicidio. Certo è che, dopo il fatto, io e tanti altri amici

abbiamo cominciato a vederci, a parlarne, a rimettere insieme i pezzi, a cercare di capire come si fa, perché ti senti anche in colpa di non avere visto, non avere capito, non aver considerato, aver pensato per te. Mettendo insieme questi pezzi viene fuori da vari racconti – alcune persone le avete sentite qui – una persona in un momento di grande difficoltà. A casa parlavano con i bigliettini di carta, c'è chi l'ha visto seduto un'ora fermo, vestito da *jogging*, la mattina dalle 6 alle 7, sulla banchina sotto casa; con un'altra persona si è quasi scontrato per Valle Rozzi e lui non se n'è nemmeno accorto. Altre persone mi hanno detto che negli ultimi tempi nemmeno salutava, cose di questo tipo. Sì, c'è un malessere, c'è anche sicuramente una tensione emotiva forte, perché – vi ripeto – non è stato semplice per noi fare quel tipo di lavoro e prendere quel tipo di posizione. Non sono di origine senese, quindi ho una visione diversa della città, ma per un senese, preso dentro i suoi valori della città, di questa specie di « piccola Repubblica » a sé, essere messo dalla parte di quelli che hanno rovinato la città, è un carico pesante. Lo è stato per me... Oggi non mi sento di essere da quella parte, ammetto di essere stato ingenuo e di non avere capito per tempo le cose. Su di me ha avuto un certo tipo di peso, su di lui l'ha avuto sicuramente maggiore.

SUSANNA CENNI. Lei sapeva che aveva anche compiuto atti di autolesionismo o l'ha saputo successivamente?

DAVID TADDEI, *giornalista*. L'ho scoperto dopo dalla famiglia. Come ho scoperto dopo, dalla famiglia, che aveva la borsa pronta perché temeva di essere arrestato dopo la storia dell'*insider trading*.

SUSANNA CENNI. Lei ovviamente è venuto a conoscenza dell'interlocuzione via *mail* che c'è stata con il dottor Viola in quei giorni. In modo particolare, in una delle *mail* dice quasi che, se non tiene questo incontro con i magistrati o quant'altro, potrebbe pensare al suicidio. Poi, ancora, sa che sono stati ritrovati dei bigliettini nel

cestino del suo ufficio, ipoteticamente destinati alla moglie. Vista anche la sua conoscenza, sono a chiederle se lei ritiene credibili il linguaggio e le modalità che sono stati usati da David Rossi, sia nell'interlocuzione con il dottor Viola che con i bigliettini che sono stati ritrovati.

DAVID TADDEI, *giornalista*. Quando ho saputo di queste cose mi si è veramente ghiacciato il sangue, perché immaginare che David arrivasse a chiedere aiuto voleva dire non che era disperato, di più. Io lo chiamavo « l'uomo che non deve chiedere mai ». Lui non ha mai chiesto aiuto a nessuno. Non ha mai chiesto scusa, ma nemmeno aiuto. Era il suo modo di essere anche curioso, perché alla fine si capiva che era una cosa difensiva. David era una persona molto sensibile che aveva scelto di mettersi questa maschera di uomo glaciale per non farsi scoprire, ma in verità chi lo conosceva bene sa benissimo che era una persona ironica, divertente, spiritosa, molto sensibile e anche a suo modo affettuosa, non affettuoso nei gesti ma nei fatti. Aver letto « Aiuto, stasera mi suicidio » è stato uno *shock* per me. Allo stesso modo, devo dire che le perplessità di Antonella sui bigliettini in cui lei è chiamata « Toni » sono vere. Lui non l'ha mai chiamata Toni, ci abbiamo scherzato mille volte su questo fatto. Nemmeno l'ha chiamata mai « amore », perché anche questo era un vezzo di due giovani invecchiati come lo eravamo noi, che ci divertivamo a dire che l'amore non esiste. Quindi né io né lui chiamavamo le nostre corrispettive dell'epoca, mi scuso con le persone, « amore »; non le abbiamo mai chiamate « amore ». Però ho anche pensato che fosse una persona che in quel momento, in quella situazione, cercasse le parole giuste. Noi viviamo di parole, io e lui abbiamo vissuto di parole. È difficile poter spiegare qualcosa del genere a qualcuno a cui vuoi tanto bene; quindi cerchi le parole più vicine a lui, quelle che non gli hai mai detto. Io me la sono un po' immaginata così, però è vero che sicuramente non le ha mai usate.

SUSANNA CENNI. Nei racconti che abbiamo avuto di questi giorni difficili, c'è

stato un passaggio in cui David Rossi afferma di essere stato tradito da un amico. Lei si è mai fatto un'idea su questo riferimento?

DAVID TADDEI, *giornalista*. È una cosa su cui abbiamo indagato lungamente. Non saprei dire esattamente, però lui imputava a qualcuno, secondo le ricostruzioni che abbiamo fatto noi, il fatto che fosse stato oggetto di quella perquisizione. Secondo le nostre ricostruzioni, potrebbe essere stata questa persona che ha indirizzato i magistrati verso di lui, perché ritenuto quello che teneva ancora i collegamenti con Musari dentro la banca. Però è una supposizione e non mi sembra nemmeno corretto, in questa sede, fare un nome: sarebbe veramente un « cicciolo di paese ».

SUSANNA CENNI. Lei ha già detto, nel suo intervento iniziale, che, rispetto al grande rilievo mediatico che ha avuto questa vicenda, lei è più propenso a pensare al danno rispetto all'utilità che può avere prodotto; però le chiedo se a suo parere, anche ripercorrendo mentalmente questi anni e le indagini che sono state svolte, può esserci stato qualche ambito di indagine più trascurato di altri, cioè se secondo lei c'è qualcosa che non è stato sufficientemente indagato.

DAVID TADDEI, *giornalista*. Per precisione io non ho detto che lo vedo più dannoso. Diciamo che avrei preferito che non fosse fatto così, perché è un tritacarne, dove mi vedo rappresentare quello che per me era ed è un fratello in un modo che non ho mai visto e non ho mai conosciuto. Alla fine, probabilmente, aveva ragione Antonella: era necessario perché si arrivasse fino a qui. Per quanto riguarda gli ambiti di indagine, mi sono sempre chiesto una cosa: da giornalista di nera giudiziaria ci hanno sempre insegnato che quando si cerca un omicidio, la prima cosa da cercare è il movente. Qui si sono sempre cercati gli indizi, si sono sempre fatte le ricostruzioni su chi c'era nel vicolo, chi non c'era, come è caduto il corpo, ma non ho mai sentito la stessa attenzione su quale potesse essere il

movente. Senza movente è difficile immaginare un omicidio. Non credo che il movente potessero essere chissà quali segreti custoditi da David, come sinceramente ho avuto l'impressione che non lo creda nemmeno la maggior parte dei giornalisti che hanno fatto i servizi televisivi, che tutti conosciamo in questi anni e con i quali ho parlato e continuo a parlare tuttora. Immaginare il movente, cercare di dedicare del tempo a immaginare il possibile movente, secondo me, ci avvicinerrebbe alla verità, fatto salvo che, purtroppo, la prima indagine è andata come è andata e non ci possiamo fare più niente. Non voglio neanche esagerare nel tirare la croce addosso ai magistrati, perché io c'ero lì e sinceramente nessuno ha pensato che fosse qualcosa di diverso dal suicidio. Come dice l'amico Paolo Mondani di *Report*, « che tu non l'abbia pensato prima è normale, che non l'abbiano pensato loro non tanto ».

SUSANNA CENNI. Grazie.

PRESIDENTE. La parola all'onorevole Bisi.

INGRID BISA. Grazie, presidente. Lei, nella sua ricostruzione, a un certo punto dice, tornando a quella sera della morte del dottor Rossi: « Avevo dieci chiamate perché tengo il cellulare silenzioso ». Lei si ricorda di chi erano queste chiamate ?

DAVID TADDEI, *giornalista*. Ne ricordo due plurime. Alcune chiamate erano di Stefano Bisi; io ho lavorato con lui dieci anni e anche David ci ha avuto rapporti molto stretti. Alcune erano di Sonia Corsi, che all'epoca era la responsabile dell'agenzia dalla quale ero uscito, perché facendo il portavoce del sindaco fui costretto a venire via dall'agenzia. Gli altri non me li ricordo più.

INGRID BISA. Quindi lei chi è che ha richiamato ? Queste due persone ?

DAVID TADDEI, *giornalista*. Ho cominciato da Bisi perché c'erano cinque chiamate sue. Poi sono partito.

INGRID BISA. Lei ci ha detto: « Quando ho richiamato mi hanno detto: "Sai cosa è successo ?" »

DAVID TADDEI, *giornalista*. Sì.

INGRID BISA. Lei si ricorda le parole precise che le ha detto Bisi in questo caso ?

DAVID TADDEI, *giornalista*. Mi ha detto di mettermi a sedere e poi che David era morto. All'inizio non ho capito. Ho detto: « Scusa, come ? » Poi ho capito, mi sono messo a piangere ed è finita lì.

INGRID BISA. L'ultima cosa. Lei nella sua ricostruzione, a un certo punto, ha detto, se non ho compreso male: « Pensava di giocare dalla parte giusta e invece ha capito diversamente ». Ci può spiegare meglio cosa intende con questa frase ?

DAVID TADDEI, *giornalista*. Sì. È molto semplice. Siena per molti anni, per un decennio almeno, anche di più, si è costruita, con la Fondazione Monte dei Paschi, una risorsa importante per il suo futuro. Le persone che avevano contribuito a fare questo erano i sindaci, i presidenti della Banca e i presidenti della Fondazione che si sono succeduti in quegli anni. La convinzione dell'attacco verso il Monte dei Paschi di Siena, il tentativo di far acquisire qualcosa o di farlo fondere con qualcosa comincia a essere in atto da molto tempo, comincia con la Banca 121: c'erano ancora le vecchie lire, e Monte dei Paschi di Siena prende una « stangata », se non mi ricordo male, da 2.000 miliardi di lire. C'è la sensazione di una città aggredita dall'esterno, dai poteri forti di questa nazione, per espropriarla del suo bene che è la banca, che le poteva consentire di vivere a lungo in futuro. Questa chiusura quasi a riccio che fa la città è sposata da tutti, dai cittadini, dagli enti locali, e c'è questa specie di visione quasi autarchica, in cui si rifiuta tutto ciò che non è della città, tanto è vero che c'è la scelta di avere figure apicali senesi e non grandi *manager* che vengono da fuori, perché la convinzione è che è meglio avere uno di noi che avere qualcuno che viene dal-

l'esterno, magari più bravo ma che segue altri tipi di interessi. C'era l'idea di essere all'interno di un progetto di governo della città che avesse come obiettivo, e che lo stesse realizzando, di conservare questo patrimonio e riuscire a mantenere questo potere economico della banca all'interno delle mura e che servisse ad alimentare un benessere diffuso, che era fatto di contributi ad associazioni, alle parrocchie, per fare le cose che ho detto prima. Ci sono stati anche soldi spesi male; non voglio che sembri il paradiso terrestre, però questa è la situazione. Da un certo punto in poi, la voglia di diventare banchieri evidentemente ha il sopravvento, perché non avrei mai immaginato che qualcuno potesse avventurarsi a giocare sui tavoli verdi della finanza internazionale giocandosi tutto il patrimonio della città come se fossero soldi suoi. Mi sono sempre immaginato, anche nello scenario più brutto possibile — perché non siamo bambini e i mercati sono fluttuanti, cambiano e avvengono cose imprevedute — che chi fosse al Governo avesse comunque un progetto in testa, in cui era fatta salva la sopravvivenza della città; cosa invece che non è stata, perché la città ha perso tanti posti di lavoro importanti e ha perso risorse economiche quantificabili in cinquanta-sessanta milioni di euro l'anno. Il territorio ha perso cento milioni di euro l'anno, questo è il senso.

INGRID BISA. Grazie.

PRESIDENTE. Il problema è che non dovrebbe andare ad amministrare banche o società chi non mette il proprio capitale nel rischio: io la penso così.

DAVID TADDEI, *giornalista*. Però eravamo convinti di avere messo il migliore di noi.

PRESIDENTE. È capitato in tante realtà.

DAVID TADDEI, *giornalista*. Siena è una città di provincia.

PRESIDENTE. Vengo anch'io da una città di provincia in cui è capitato.

DAVID TADDEI, *giornalista*. Però ha pesato molto l'affare di Banca 121, perché la «fregatura» presa con questa banca ha spinto ancora di più a decidere di non cercare il grande *manager*, che magari gioca su tavoli diversi, ha interessi diversi, fa il grande affare e dopo due anni è da un'altra parte: lui ha fatto le sue scelte, e noi restiamo con il cerino spento. Meglio uno meno capace ma più affidabile. È stato drammatico.

PRESIDENTE. Oltre a Banca 121 c'è stata anche la Banca Agricola Montavana.

DAVID TADDEI, *giornalista*. La BAM. Quella non è stata un affare sballato, credo. La Banca 121 sì.

PRESIDENTE. Perché mi ha fatto venire in mente come David Rossi, a un certo punto, avesse avuto anche degli incarichi a Mantova, mi pare sempre nell'ambito culturale.

DAVID TADDEI, *giornalista*. Esatto. Questa è la mia idea, ma non ne abbiamo mai parlato (non c'è mai stato il tempo, e secondo me era il suo salto finale): lui era convinto di mollare la parte economico-finanziaria e di occuparsi al cento per cento di opere d'arte, perché il suo mondo era quello, era la sua passione, la sua attività principale.

PRESIDENTE. Ma in particolare su Mantova, avete parlato di questo suo ruolo?

DAVID TADDEI, *giornalista*. Gli piaceva fare il vicepresidente dell'istituzione di Palazzo Te: voleva dire essere dentro una delle istituzioni culturali più importanti d'Italia. Aveva trovato il modo per arrivare dove...

PRESIDENTE. Mentre a Siena lui non era riuscito a occuparsi?

DAVID TADDEI, *giornalista*. Sì.

PRESIDENTE. Anche a Siena ?

DAVID TADDEI, *giornalista*. A Siena convince la fondazione Monte dei Paschi che le opere d'arte possono essere un investimento. Varano un piano di riacquisizione di opere d'arte senesi sparse un po' in giro in qualche collezione italiana. La stessa operazione la fa con la Banca Monte dei Paschi. Non solo: convince la banca ad aprire alle visite la parte museale. Dentro la Fondazione Monte dei Paschi fa istituire la società strumentale « Vernice », che era quella che si doveva occupare di eventi culturali e che esiste ancora. Ha catalogato tutte le opere d'arte custodite nelle filiali della banca. Era un lavoro mai stato fatto. Si parla di valori grandi. Il suo sogno era quello di occuparsi d'arte.

PRESIDENTE. Lasciare la comunicazione e occuparsi d'arte ?

DAVID TADDEI, *giornalista*. Sì, secondo me sì, era quella la sua passione. Era la sua passione, come scrivere piccoli saggi. A casa aveva appesa una poesia di Tozzi con la sua firma autografa. Era un uomo di lettere e di arte, principalmente. Più di me. Era anche apprezzato nel gruppo di intellettuali senesi, dove David era una giovane promessa. Non nel mondo accademico, però anche il mondo accademico l'ha sempre rispettato, perché mettersi a discutere di queste cose con lui non era consigliabile: bisognava essere abbastanza ben documentati e lui aveva una memoria prodigiosa.

LUCA MIGLIORINO. Grazie, presidente. Grazie, dottor David Taddei. Voi eravate amici di lungo corso. Apprezzo molto il lavoro giornalistico, infatti questa Commissione nasce proprio con lo scopo di mettere a confronto il lavoro giornalistico con quello giudiziario. Ci sono tanti giornalisti che hanno fatto riprese televisive, come Antonino Monteleone de *Le Iene* e Pierangelo Maurizio di *Quarto Grado*. Anche il giornalismo locale: ricordo Magrini, Borsio, che ancora oggi tiene alta l'attenzione sulla vicenda. Da commissario ho cercato di vedere molte di queste trasmissioni e di leg-

gere anche alcuni libri. Proprio per quanto riguarda il suo incontro che ebbe con David qualche giorno prima, a pagina 12 del libro di Pierangelo Maurizio si dice quello che ci ha detto lei, cioè che era andato in banca a incontrare il dottor David Rossi. Lei si ricorda il giorno che l'ha incontrato ?

DAVID TADDEI, *giornalista*. È un giovedì, il giovedì della settimana precedente alla sua morte.

LUCA MIGLIORINO. Mercoledì era 6. L'ha incontrato il 28 ?

DAVID TADDEI, *giornalista*. Sì, sei giorni prima. Sì, il 28, se non era un anno bise-stile.

LUCA MIGLIORINO. Mi risulta, almeno dal libro e poi da quello che ha detto lei, che David Rossi non vuole stare nella sua stanza perché ha paura che qualcuno lo ascolti.

DAVID TADDEI, *giornalista*. Sì.

LUCA MIGLIORINO. Quindi lei è entrato in banca e siete rimasti nei corridoi.

DAVID TADDEI, *giornalista*. Inizialmente.

LUCA MIGLIORINO. Nei corridoi al terzo piano? È sceso lui? Perché dice: « Alla macchinetta è ancora peggio » quando lei ha detto: « Prendiamoci un caffè » ?

DAVID TADDEI, *giornalista*. Prendiamoci un caffè scendendo al bar giù di fronte.

LUCA MIGLIORINO. Al bar, non dentro.

DAVID TADDEI, *giornalista*. No, no. In verità abbiamo preso il caffè alla macchinetta interna. Ora io non mi ricordo in quali corridoi camminavamo, mi sembra in quelli belli del chiostro, non mi ricordo come si chiamano.



LUCA MIGLIORINO. Non è che aveva timore di essere ascoltato da qualcuno, da MPS? Perché dice: «È ancora peggio»?

DAVID TADDEI, *giornalista*. Perché secondo lui, se c'era qualcuno che ci ascoltava al bar, invece che ascoltare tutta la discussione, prendendo mezza frase, ascoltando non bene, poteva essere ancora peggio, perché una mezza frase fuori da un contesto può essere ancora peggiore.

LUCA MIGLIORINO. Quindi aveva un po' timore di essere ascoltato?

DAVID TADDEI, *giornalista*. Molto.

LUCA MIGLIORINO. Nella stanza non lo voleva...

DAVID TADDEI, *giornalista*. Non l'ha detto esplicitamente, ma da come me lo diceva sembrava che lui temesse che ci fossero delle microspie.

LUCA MIGLIORINO. Ecco. Allora, in questa Commissione abbiamo affrontato molto questo argomento perché poi il 6 mattina, in maniera «magica», diciamo che nel suo ufficio avrebbe avuto un incontro con la signora Ciani con cui, in verità, si apre a «girasole», nel senso che dice tutto nel suo ufficio. Trovo singolare — perciò ho voluto segnalarlo — che con lei, un amico di lunga data, non parla nell'ufficio, mentre con la signora Ciani — che conosceva poco e che aveva incontrato due volte in vita sua, e con cui aveva avuto forse solo uno scambio di *mail* — invece, nella sua stanza dice tutto. Magari voleva far sentire quello che diceva? Lei ha un'opinione su questo?

DAVID TADDEI, *giornalista*. Io l'avevo interpretata come una sua esagerata paura, tanto è vero che dopo essere stati un po' nei corridoi, alla fine ci siamo seduti alla sua scrivania, lui alla sua scrivania e io davanti e abbiamo parlato lì: gran parte della nostra discussione poi è avvenuta nel suo ufficio, quindi alla fine si è convinto che era...

LUCA MIGLIORINO. Però non avete detto nulla di particolare, alla fine?

DAVID TADDEI, *giornalista*. No, anzi. Si doveva parlare della pubblicità di questo *free press* e alla fine si è parlato di lui, perché anche la mia era una scusa: volevo vedere come stava, che cosa diceva, perché di solito la nostra forza era sempre stata quella di riuscire a scherzare anche sulle cose brutte e difficili. Avevamo una serie di modi di fare ormai comuni, presi in anni e anni di frequentazione a volte anche obbligata, perché lavorando insieme in redazione si vive accanto anche non volendo vivere accanto. La nostra forza è sempre stata quella di fare ironia anche nei momenti più difficili, cercando di buttarla sul ridere per sdrammatizzare. Questa era l'unica volta che non voleva assolutamente sdrammatizzare.

LUCA MIGLIORINO. Ha detto che è rimasto circa un'ora, un'ora e mezza addirittura?

DAVID TADDEI, *giornalista*. Sì, penso di sì. Ora sono passati nove anni, comunque è stato un incontro lungo, perché siamo andati prima in giro nei corridoi, abbiamo preso il caffè, siamo tornati in ufficio, ci siamo messi a sedere, abbiamo parlato un po' del giornale, poi sono entrato garbatamente sulle sue cose.

LUCA MIGLIORINO. «Sulle sue cose», quali sarebbero?

DAVID TADDEI, *giornalista*. «Come stai?»

LUCA MIGLIORINO. In questo senso?

DAVID TADDEI, *giornalista*. Sì.

LUCA MIGLIORINO. In queste discussioni avete parlato della difficoltà del lavoro che ognuno di voi stava vivendo oppure no?

DAVID TADDEI, *giornalista*. Lui mi ha detto... non mi aveva mai detto niente prima,

eppure per anni ci siamo sentiti tutti i giorni, negli ultimi sette, otto mesi una o due volte alla settimana, ma non l'aveva mai detto: « Sai – mi ha detto – perché sono stati anni parecchio difficili qui ». Io dico: « Me ne sono accorto, lo so, sono stati difficili anche per me ». Faceva delle sottolineature che non capivo, come quella di voler lavorare la terra, o come aveva fatto qualche mese prima, dicendo che il papà era morto di crepacuore per quello che scrivevano i *blogger*. L'ho presa come una stranezza, ma è rimasta lì perché il papà, in verità, non è morto di quello: ha avuto un problema di salute serio e purtroppo è morto. Che lui fosse rammaricato di questo è vero, ma mi sono andato a rivedere tutti i *blog* indietro di parecchio, per vedere che cosa avessero scritto di così grave su di lui. Qualche espressione pesante c'è stata, ma niente di particolarmente sconvolgente o particolarmente grave o che avesse qualche rilievo penale: ho parlato anche con l'avvocato che avrebbe dovuto fare le cause.

LUCA MIGLIORINO. Chi era ?

DAVID TADDEI, *giornalista*. Può darsi che si chiamasse Vecoli? E anche lui mi diceva: « Sì, ma gli sconsigliavi di farlo ».

LUCA MIGLIORINO. Perché mi permetto di dire questo? Perché lei a un certo punto ha detto che lui sembrava volesse dedicarsi molto all'arte.

DAVID TADDEI, *giornalista*. Non in quella occasione.

LUCA MIGLIORINO. Non quel giorno. Però quel giorno addirittura ha detto che forse voleva lavorare la terra.

DAVID TADDEI, *giornalista*. Sì.

LUCA MIGLIORINO. Glielo dico perché – è pubblico e ne abbiamo già parlato – un mese prima David scrive a qualcuno, dicendo addirittura che voleva cambiare lavoro. Forse questo lavoro era diventato un po' pesante e lui si stava guardando un po'

intorno? Questa sensazione l'ha avuta oppure no?

DAVID TADDEI, *giornalista*. Lui mi dice che comunque vuole essere messo da Viola a fare un lavoro non così pesante, quindi, ad esempio, andare ad aggiornare i siti Internet.

LUCA MIGLIORINO. Questo è interessante.

DAVID TADDEI, *giornalista*. Perché dice: « Non ce la faccio più a stare qui, in questa posizione: rispondo al telefono tutti i giorni a tutte le ore del giorno ». Io gli dissi anche: « Perché sei tu che fai così: se tu il telefono lo spegni, il sabato e la domenica resta spento ».

LUCA MIGLIORINO. Però lui era molto professionale, no?

DAVID TADDEI, *giornalista*. Moltissimo, troppo.

LUCA MIGLIORINO. Troppo. Perché, invece, qualcuno, forse leggendo gli atti, pensa che David Rossi avrebbe perso il lavoro e quindi fa un gesto suicida: è particolare questa cosa.

DAVID TADDEI, *giornalista*. Quello non penso, sinceramente. Che avesse dei timori sì, perché è uno che non chiede mai. Anche quando arrivano i nuovi fa un po' lo spiritoso e dice: « Tanto io un lavoro lo ritrovo anche se non mi confermano, perché non costa così tanto per le cose che faccio rispetto ai miei colleghi di altre banche, ormai ho una certa reputazione ». Però, conoscendolo, lo leggevo in modo difensivo, la verità è che voleva dire: « Ho paura che questi nuovi non mi confermeranno ». In verità viene confermato.

LUCA MIGLIORINO. Questo avviene quando, però, arrivano Viola e Profumo, giusto?

DAVID TADDEI, *giornalista*. Esatto, sì.

LUCA MIGLIORINO. Che poi è normale non essere riconfermati, perché questi *big* si portano il loro *team*.

DAVID TADDEI, *giornalista*. Esatto. Era una sua paura, che assomigliava alla paura che ebbe quando cambiò il sindaco. Era lui che aveva un po' di fifa, e io poi mi preoccupai di sapere per altre vie, dal sindaco Ceccuzzi, se c'era questo tipo di eventualità.

LUCA MIGLIORINO. Però noi stiamo parlando di prima, non di quella riunione che avete avuto, vero?

DAVID TADDEI, *giornalista*. No, siamo a un anno prima.

LUCA MIGLIORINO. Risulta molto interessante: ha paura di perdere il lavoro e si getta. In questo caso voleva addirittura ridimensionare il suo lavoro, e ciò contrasta con la visione che è stata data per anni. Vado avanti nelle domande rapidamente e la ringrazio delle risposte. Avete parlato in quell'occasione, della moglie, della casa nuova? Ovviamente se lo ricorda: sono passati otto-nove anni, perché l'attività di Commissione è iniziata già da un po' di tempo. ricorda se avete parlato della casa nuova?

DAVID TADDEI, *giornalista*. No, in quella occasione no. Ne abbiamo parlato precedentemente, perché stava facendo questo lavoro di ristrutturazione importante, lo prendevo anche un po' in giro perché stava facendo un lavoro molto, molto grande. Ne ho parlato dopo con Antonella e ne ho parlato anche con Viola, perché inizialmente cercai un modo di parlare con Viola per aiutare a superare questa situazione complicata, perché lui si trovava...

LUCA MIGLIORINO. Dopo la morte sta dicendo?

DAVID TADDEI, *giornalista*. Dopo la morte, sì. Poi è subentrato il loro avvocato e quindi io mi sono fermato.

LUCA MIGLIORINO. Perché lo dico? Perché a noi risulta che lui il sabato dopo... parlando col signor Fulvio Muzzi che noi abbiamo chiamato in questa audizione, anche in questo caso grazie a Pierangelo Maurizi, che ci ha rilasciato delle interviste che lui fece e che a noi saltarono subito agli occhi, visto che aveva visto Cardiello andare a prenderlo al ristorante... Poi ci hanno detto: « Portato sul luogo »: il 6 marzo David Rossi era stato visto addirittura da Fulvio Muzzi poco prima che cadesse da quella finestra, verso le 17.30. È risultato molto interessante, però ci venne detto che lui doveva prendere il *tapis roulant* che stava a casa e portarlo non a casa nuova, ma a casa, penso — da quello che più meno abbiamo capito — all'Amiata. Lei sa che aveva un'altra abitazione all'Amiata?

DAVID TADDEI, *giornalista*. Sì, ci sono stato.

LUCA MIGLIORINO. Sapeva che stava vendendo quella abitazione all'Amiata oppure no?

DAVID TADDEI, *giornalista*. Sì, perché voleva concentrare le risorse sulla casa nuova e poi, di fatto, questo lavoro alla banca lo obbligava a lasciarla disabitata per lunghi periodi dell'anno. Però gli piaceva molto, anche lì aveva investito un sacco di soldi, lo prendevamo in giro, aveva speso un sacco di soldi per fare una recinzione. Però era il suo rifugio.

LUCA MIGLIORINO. E sapeva se stava lasciando la casa di via Garibaldi?

DAVID TADDEI, *giornalista*. La casa di via Garibaldi penso di no, l'avrebbe lasciata nel momento in cui la casa nuova fosse finita.

LUCA MIGLIORINO. In prospettiva l'avrebbe lasciata e sarebbe andato...

DAVID TADDEI, *giornalista*. Perché era in affitto, sì.

LUCA MIGLIORINO. Sì, era in affitto. Perché risulta particolare che voglia un *tapis roulant*, che deve riportare a casa all'Amiata. Lei non ha percepito che volesse dire: « Mi devo rilassare un attimo, voglio prendere una pausa dalla vita personale », che quindi volesse rifugiarsi un attimo, ad esempio, all'Amiata, anche se questa casa l'aveva messa in vendita ?

DAVID TADDEI, *giornalista*. Non ci ho mai pensato, ma è possibile. Cozzava con la sua professionalità, lui non staccava il telefono nemmeno la notte che stavano lì, all'Amiata. Lui rispondeva a qualsiasi ora del giorno e della notte.

LUCA MIGLIORINO. Il 5 era stato in ferie, lo dice in alcune situazioni, lo vediamo da alcuni documenti. Perché lo dicevo ? Perché in quei bigliettini che avrebbero, poi, dovuto dimostrare questo gesto particolare, almeno per quanto mi riguarda, frasi come « Credimi, è meglio così », a me sembrano quasi due persone che stanno insieme e una vuole prendere un momento di pausa. Lui ha addirittura voluto portare un *tapis roulant* a casa all'Amiata, che doveva vendere per andare a casa nuova, spostandolo dalla casa dove stava allora: volevo capire se nella sua sensazione c'era che David Rossi, visto lo stress lavorativo, volesse prendersi una pausa e che magari questo bigliettino « Credimi, è meglio così », significasse dire alla moglie che voleva prendersi un minuto di pausa anche dalla vita familiare. Mi permetto di chiederlo per un motivo semplice: lei è un amico di lunga data e sta dicendo delle cose importantissime, e volevo capire se ha avuto questa sensazione oppure no.

DAVID TADDEI, *giornalista*. Che volesse prendersi una pausa in quel senso no, ma può essere benissimo, perché era confuso: una persona che dice che vuole andare a lavorare la terra...

LUCA MIGLIORINO. C'era la terra all'Amiata ?

DAVID TADDEI, *giornalista*. No, questa è una casa nel Chianti dei suoi genitori.

LUCA MIGLIORINO. Quindi c'era un'altra abitazione.

DAVID TADDEI, *giornalista*. Sì, della famiglia, con un piccolissimo appezzamento di terra. Lui ha detto cose illogiche, molto illogiche per una persona molto razionale e lucida come lui. La sua forza è sempre stata la lucidità: David era la persona più lucida di tutti e questo era il suo valore. Oltre ad essere una persona discreta, con una grande memoria, una grande cultura, il suo valore, per le persone con cui lavorava, era che lui aveva una lucidità fuori dal normale. David era davvero capace di prendere la scelta migliore nel modo più logico e razionale possibile. Ti stupiva. Vederlo...

LUCA MIGLIORINO. Posso chiederle se avete parlato anche di soldi ? Pensavo avesse terminato, mi perdoni.

DAVID TADDEI, *giornalista*. Vederlo, invece, dire cose illogiche come quella della morte per dei problemi, oppure « Vado a lavorare la terra » un po' mi spiazzava, quindi può essere che abbia fatto o detto ad altre cose un po' strane. O che forse, pensando di staccare, abbia deciso di rifugiarsi un po' di tempo sull'Amiata. È molto strana la conversazione del mercoledì mattina con la psicologa.

LUCA MIGLIORINO. Non è psicologa. Diceva, scusi ?

DAVID TADDEI, *giornalista*. Anche tutto quello che dice a lei è strano, e poi che una persona come lui dica tutte quelle cose a una persona che non ha mai visto...

LUCA MIGLIORINO. Avete parlato anche di soldi ?

DAVID TADDEI, *giornalista*. No, di soldi no.

LUCA MIGLIORINO. Il 28, quindi, lei è a casa di via Garibaldi, dalla dottoressa Tognazzi, e dice che assiste un attimino...

DAVID TADDEI, *giornalista*. Il 28 no.

LUCA MIGLIORINO. Mi perdoni, il 6 marzo, per errore ho detto il 28: intendo il 6 marzo. Diciamo che lei, quella sera, dopo essere andato sul luogo, va a casa di Antonella Tognazzi e assiste alla presenza dei PM?

DAVID TADDEI, *giornalista*. Sì.

LUCA MIGLIORINO. Vorrei capire il percorso che fa lei. Lei vede il cellulare con molte chiamate e quindi viene a conoscenza della morte del dottor David Rossi...

DAVID TADDEI, *giornalista*. Molto tardi.

LUCA MIGLIORINO. Che orario era, più o meno?

DAVID TADDEI, *giornalista*. Dopo cena guardavo un film in DVD, a un certo punto ho guardato il telefono, tanto per vedere se c'era qualcosa, convinto non ci fosse niente.

LUCA MIGLIORINO. Anch'io sono di Siena, benché forse le nostre cadenze dicano il contrario.

DAVID TADDEI, *giornalista*. Sì, lo so.

LUCA MIGLIORINO. A Siena si mangia un po' prima, quindi dopo cena che ora sarebbe?

DAVID TADDEI, *giornalista*. Non ricordo l'ora, però saranno state le 22 circa.

LUCA MIGLIORINO. Lei abitava lontano dal centro?

DAVID TADDEI, *giornalista*. Sì, in quel momento sì.

LUCA MIGLIORINO. Che fa? Corre subito?

DAVID TADDEI, *giornalista*. Subito.

LUCA MIGLIORINO. E quanto tempo più o meno ci avrà impiegato per arrivare?

DAVID TADDEI, *giornalista*. Venti minuti, mezz'ora.

LUCA MIGLIORINO. Si ricorda un particolare, perché lei dice che già c'era gente, no?

DAVID TADDEI, *giornalista*. C'era tanta gente.

LUCA MIGLIORINO. Ricorda un particolare? C'era l'autoambulanza? C'era il carro funebre? C'era qualcosa che l'ha colpita quando è arrivato?

DAVID TADDEI, *giornalista*. Mi colpiscono le luci e le persone, poi forse c'era un'autoambulanza.

LUCA MIGLIORINO. Le luci?

DAVID TADDEI, *giornalista*. Le luci. C'erano dei fari.

LUCA MIGLIORINO. Stiamo parlando di Via Dei Rossi?

DAVID TADDEI, *giornalista*. Sì, e anche le persone; cerco subito i familiari, non mi ricordo chi trovo per primo, vedo tanti amici: sono momenti di commozione grande. Praticamente non si riesce a passare, non si può fare niente. E niente, si parla un po' fra di noi. Cerco Ranieri o Filippo, non ricordo se uno dei due o tutti e due i fratelli, per dire loro: « Guardate, se non ve la sentite... vi cercheranno sicuramente i giornali e le televisioni, se non ve la sentite ci penso io, tanto è il nostro mestiere ».

LUCA MIGLIORINO. « Ci penso io » in che senso?

DAVID TADDEI, *giornalista*. Ci parlo io.

LUCA MIGLIORINO. Con i giornali?

DAVID TADDEI, *giornalista*. Sì, Tanto è il nostro mestiere e infatti succede questo, se guardate i TG del giorno dopo intervistano me.

LUCA MIGLIORINO. Io ho visto qualche trasmissione, qualche giornale.

DAVID TADDEI, *giornalista*. Trasmissioni locali.

LUCA MIGLIORINO. Ovviamente locali e poi qualche giornale del 10 marzo.

DAVID TADDEI, *giornalista*. Al TG 2 del 7 marzo ci sono io. Per qualche dichiarazione sui giornali nazionali ci sono io, perché mi ero un pochino preso, d'accordo con loro, questo ruolo.

LUCA MIGLIORINO. Che cosa disse?

DAVID TADDEI, *giornalista*. Avevo il terrore... Vedendo la storia del Monte dei Paschi di Siena, tutti si immaginano che questo sia legato a chissà quale storia di Monte dei Paschi di Siena: volevo tutelare la sua immagine, perché vedendo una persona, per come l'ho conosciuta io, infilata nel tritacarne degli scandali bancari con morti, proprio mi ribolliva il sangue. Volevo fare quello che ho fatto oggi qui con voi, solo raccontare chi era.

LUCA MIGLIORINO. Ma parlò di suicidio oppure no?

DAVID TADDEI, *giornalista*. Mi ricordo che parlai di come era lui, non di suicidio. Quando si costruiscono questi servizi si parla con gli inquirenti e poi c'è il familiare che fa quello che in gergo nostro si chiama il « colore », che vuol dire raccontare chi era la persona.

LUCA MIGLIORINO. Un po' il *background*.

DAVID TADDEI, *giornalista*. Io facevo quello. Perché credo che per capire qualcosa di più, bisogna capire prima di tutto chi era lui e questo è anche il motivo per cui sono venuto volentieri in questa sede.

LUCA MIGLIORINO. Parlò mai di biglietti?

DAVID TADDEI, *giornalista*. No, l'ho scoperto dopo.

LUCA MIGLIORINO. Mi dice come mai lei va a casa da via Dei Rossi, che a volte qualcuno definisce « vicolo » perché c'è la banca sopra? Segue qualcuno? Perché è andato?

DAVID TADDEI, *giornalista*. Sicuramente seguivo qualcuno, non mi ricordo chi, ma l'idea è quella di andare a vedere come stesse Antonella, perché Antonella era a casa.

LUCA MIGLIORINO. Lei, quindi, non sapeva che erano andati i PM? Lei arriva prima o dopo i PM? O mentre loro erano lì?

DAVID TADDEI, *giornalista*. Probabilmente si arriva in concomitanza o quasi.

LUCA MIGLIORINO. Abbiamo delle immagini: vedendo il suo volto possiamo sapere a che ora è arrivato, perché abbiamo diversi video e diverse foto.

DAVID TADDEI, *giornalista*. Io sono lì poco prima che arrivi l'avvocato Lepri.

LUCA MIGLIORINO. Davanti casa?

DAVID TADDEI, *giornalista*. Sì.

LUCA MIGLIORINO. Lei è andato a piedi?

DAVID TADDEI, *giornalista*. Sì.

LUCA MIGLIORINO. Come arrivano i PM: se lo ricorda?

DAVID TADDEI, *giornalista*. Mi sembra che arrivino a piedi.

LUCA MIGLIORINO. Pure i PM?

DAVID TADDEI, *giornalista*. Sì.

LUCA MIGLIORINO. Quindi lei sta davanti casa e vede arrivare i PM, che per-

corrono piazza del Sale, girano il vicolo... Lei più o meno li vede?

DAVID TADDEI, *giornalista*. Non mi ricordo più con chi ero, sicuramente lì c'era il fratello.

LUCA MIGLIORINO. Il fratello della signora Tognazzi o di David Rossi?

DAVID TADDEI, *giornalista*. Della signora Tognazzi.

LUCA MIGLIORINO. Che si chiama Filippo.

DAVID TADDEI, *giornalista*. Non mi ricordo. Mi ricordo che arrivano queste persone...

LUCA MIGLIORINO. Quando arrivano queste persone — è importante — ricorda chi erano?

DAVID TADDEI, *giornalista*. No.

LUCA MIGLIORINO. C'era una presenza femminile oppure no?

DAVID TADDEI, *giornalista*. Mi pare di no.

LUCA MIGLIORINO. Però ha assistito a quella scena...

DAVID TADDEI, *giornalista*. Io per natura non sono fisionomista, e in quel momento pensare chi fossero quelle persone era l'ultima delle cose che mi potevano interessare.

LUCA MIGLIORINO. Però lei è rimasto là e ha visto la scena: ci dice che cosa è successo?

DAVID TADDEI, *giornalista*. Capisco, a un certo punto, che ci sono i magistrati perché chiedono di entrare per fare la perquisizione e il fratello di Antonella chiede se si può rimandare all'indomani mattina.

LUCA MIGLIORINO. Ma c'era Antonella giù o stava in camera? Non ho capito.

DAVID TADDEI, *giornalista*. No, lei non c'era.

LUCA MIGLIORINO. E allora perché chiede ad Antonella? Non è Antonella che chiede se c'è qualcuno...

DAVID TADDEI, *giornalista*. Il fratello.

LUCA MIGLIORINO. Il fratello, mi perdoni con il microfono era saltato «fratello». Che cosa è successo?

DAVID TADDEI, *giornalista*. Il fratello di Antonella chiede se si può rimandare la perquisizione al giorno dopo. Dice: «Vi rendete conto cosa è successo, com'è la situazione?» Fra l'altro Antonella aveva un problema di salute anche abbastanza grave, una pericardite, e c'era il timore più che logico del fratello di non sottoporre Antonella ad altre situazioni difficili. E lui ha un po' insistito.

LUCA MIGLIORINO. Lui chi?

DAVID TADDEI, *giornalista*. Il fratello. Siamo arrivati a una situazione un po' particolare.

LUCA MIGLIORINO. Cioè?

DAVID TADDEI, *giornalista*. Lui diceva che si finiva a discutere da un'altra parte.

LUCA MIGLIORINO. Ho capito: alla fine hanno chiamato dei rinforzi?

DAVID TADDEI, *giornalista*. Alla fine mi sono intromesso e mi hanno detto di stare zitto. Mi hanno detto: «Ma lei è un familiare?». «No — Ho detto — Sono un amico». «Allora stia zitto».

LUCA MIGLIORINO. Questo chi glielo ha detto?

DAVID TADDEI, *giornalista*. Uno dei due PM, ora non mi ricordo chi. In quel fran-

gente lì, poco dopo, qualche minuto dopo è arrivato per caso l'avvocato Lepri.

LUCA MIGLIORINO. Quando c'era lei, c'era una presenza femminile oppure no?

DAVID TADDEI, *giornalista*. Non me lo ricordo. L'avvocato Lepri era uscito a portare fuori il suo cane ed è riuscito velocemente anche a risolvere la vicenda, e tutto si è normalizzato.

LUCA MIGLIORINO. Cioè che succede?

DAVID TADDEI, *giornalista*. Succede che poi vanno a fare la perquisizione e lui spiega al fratello di Antonella che è una prassi normale, è così. Al PM spiega che è normale che il fratello di Antonella sia un po' alterato anche se, ripeto, a me...

LUCA MIGLIORINO. Avevano qualcosa in mano? Una cosa di particolare, un libro per esempio? Se si ricorda l'immagine.

DAVID TADDEI, *giornalista*. No, mi ricordo che venivano da là e basta.

LUCA MIGLIORINO. Questa situazione si risolve subito?

DAVID TADDEI, *giornalista*. Nel giro di qualche minuto.

LUCA MIGLIORINO. Perché c'è chi dice che c'era e c'è chi dice che non c'era una donna, che sarebbe stata della Polizia Scientifica: lei non ha fatto mente locale?

DAVID TADDEI, *giornalista*. No, inizialmente non avevo nemmeno capito chi fossero, l'ho capito quando lui ha reagito male e ho capito che volevano fare la perquisizione.

LUCA MIGLIORINO. Ed è rimasto fino alla fine di questa perquisizione?

DAVID TADDEI, *giornalista*. No, a un certo punto mi pare — però non sono sicuro — che l'avvocato mi abbia detto:

«Lascia perdere, ci sono io, non ti preoccupare».

LUCA MIGLIORINO. Quando è arrivato nel vicolo, immagino... Lei era molto amico di David Rossi, conosceva anche qualche suo amico?

DAVID TADDEI, *giornalista*. Sì.

LUCA MIGLIORINO. Chi incontrò, che lei ricordi, quando arrivò in via Dei Rossi?

DAVID TADDEI, *giornalista*. Non me lo ricordo.

LUCA MIGLIORINO. Con chi ha parlato? Con qualcuno per dire: «È morto»? È arrivato là, da solo e basta?

DAVID TADDEI, *giornalista*. Siamo arrivati piangendo e ho trovato persone che conoscevo, ma non me lo ricordo. Onestamente non mi ricordo chi fossero.

LUCA MIGLIORINO. Lei è andato con il fratello a casa o è andato da solo? Come mai è andato a casa?

DAVID TADDEI, *giornalista*. Volevo vedere come stava Antonella.

LUCA MIGLIORINO. Non ha provato a chiamarla prima? È andato direttamente a casa?

DAVID TADDEI, *giornalista*. Sì, ma non ricordo se ero con qualcuno o no.

LUCA MIGLIORINO. Non ricorda se lei è andato da solo o con qualcuno?

DAVID TADDEI, *giornalista*. No, mi ricordo solo queste due cose, l'arrivo e poi sotto casa di Antonella questa discussione.

LUCA MIGLIORINO. Qualche giorno dopo che lei ha incontrato il dottor David Rossi, gli ha più telefonato? Vi siete più sentiti?



DAVID TADDEI, *giornalista*. Mi pare di no. Sicuramente il venerdì no, il sabato e la domenica no, mi sembra di no neanche negli altri tre giorni.

LUCA MIGLIORINO. Quindi il 1° marzo, se vi sono telefonate tra lei e David Rossi, è perché...

DAVID TADDEI, *giornalista*. Può darsi, ma non me lo ricordo.

LUCA MIGLIORINO. Quindi non avete continuato la discussione? Voglio capire un attimo se la parola è giusta o, se non è giusta, è bene che rimanga agli atti di questa Commissione. Quando lei ha parlato con Rossi, lei ha usato delle frasi come: «Sembra inopportuno» — però mi corregga, perché non vorrei sbagliare ovviamente — «andare a parlare adesso con i magistrati, dopo le perquisizioni»: cioè, lei l'ha fatto desistere? Mi faccia capire. Adirittura a lei ha detto che voleva andare a parlare con i magistrati dicendo qualcosa... perché lei ha usato delle frasi che poi noi troviamo nelle *mail* del 4 marzo che David Rossi scrive a Viola. Lei ha usato più o meno le stesse frasi, quindi David Rossi ne ha parlato con lei addirittura il 28 di febbraio, da quello che sembra. Però lei l'ha fatto ragionare sul desistere, dicendo: «Non è opportuno»? Mi spiega meglio questa situazione, in modo che rimanga agli atti?

DAVID TADDEI, *giornalista*. Più o meno è come le ho detto. Lui stava pensando e mi ha detto: «Vorrei anche andare a parlare con i magistrati» o: «Sto pensando di andare a parlare con i magistrati». Io gli chiedo: «Ma per dir loro qualcosa? Se sai qualcosa dillo anche a me». Il senso era quello. Mi dice: «Perché io ho lavorato in tutti i posti, in fondazione, in Comune, in banca e quindi posso ricostruire lo scenario politico». Io gli dico: «Non avranno mica bisogno che tu gli ricostruisca lo scenario?».

LUCA MIGLIORINO. Però, dopo qualche giorno, il 4 marzo, questo lo dice pure a Viola, e questo è ormai un dato pubblico.

DAVID TADDEI, *giornalista*. Sì, lo so, l'ho visto.

LUCA MIGLIORINO. Quindi l'ha detto con lei, l'ha detto con Viola, e chissà se l'ha detto con qualcun altro.

DAVID TADDEI, *giornalista*. Può darsi.

LUCA MIGLIORINO. Ha parlato con Fanti, che ci ha raccontato più o meno la stessa situazione e che si era confidato con lui. Diceva questa cosa a qualche persona, ma lei ha aggiunto un fatto particolare, che il dottor David Rossi aveva un avvocato, di nome Vecoli ha detto, mi pare, no?

DAVID TADDEI, *giornalista*. Mi pare che fosse lui. O un cognome simile. Va verificato.

LUCA MIGLIORINO. Lo verificheremo. Ha detto che aveva già un rapporto con la procura, perché si sentiva un po' diffamato da alcuni *blog*, no? Lei sa se sono state fatte denunce oppure no?

DAVID TADDEI, *giornalista*. Questo avvocato, che mi pare si chiami Vecoli — ma va verificato il nome — era la persona che doveva presentare le denunce di David. Ma che credo non ne abbia mai presentate, poi, alla fine.

LUCA MIGLIORINO. Lei lo pensa perché glielo ha detto David Rossi?

DAVID TADDEI, *giornalista*. Perché dopo non ho più saputo niente. Sarà perché c'è stata la morte, non lo so. Forse è stata presentata una e le altre no, non lo so.

LUCA MIGLIORINO. Non ho capito, mi perdoni.

DAVID TADDEI, *giornalista*. Forse ne è stata presentata una e altre no.

LUCA MIGLIORINO. Ma di denunce?

DAVID TADDEI, *giornalista*. Sì.

LUCA MIGLIORINO. Comunque aveva un avvocato che aveva già i contatti con i PM da questo punto di vista ?

DAVID TADDEI, *giornalista*. No, aveva contatti con David, se li aveva con il PM non lo so.

LUCA MIGLIORINO. Questo non lo sa. Perché a noi risulta che lui, sempre in queste *mail* che sono pubbliche, dice: « Mettetemi in contatto con i PM »

DAVID TADDEI, *giornalista*. Lo chiede a Viola.

LUCA MIGLIORINO. Poteva avere potenzialmente, forse questo andrebbe verificato, anche altri fonti per potere entrare in contatto con i PM, addirittura con un avvocato.

DAVID TADDEI, *giornalista*. Però questa è una supposizione, un'idea che è venuta in mente a me, che lui pensasse a Viola perché Viola aveva già un rapporto aperto con i PM, di fiducia, perché c'è la scoperta del famoso documento di Alexandria, quello che viene fuori e non si trovava nella casaforte. È Viola che lo scopre e che informa i magistrati. La mia idea è che David sa che Viola è una persona stimata dai magistrati e quindi vorrebbe da Viola una presentazione perché aveva, come si è letto — questo non me l'ha detto ma l'ho letto anch'io — paura di essere male inquadrato da queste persone.

LUCA MIGLIORINO. Pure a lei ha detto questo ?

DAVID TADDEI, *giornalista*. No. A me non l'ha detto ma l'ho letto, quindi...

LUCA MIGLIORINO. Lei ha parlato di Palazzo Te e della posizione che aveva David Rossi. Lei non ha mai sentito di alcuni contrasti che il dottor David Rossi aveva avuto a Mantova ?

DAVID TADDEI, *giornalista*. No.

LUCA MIGLIORINO. David Rossi faceva parte anche del CdA oppure no ? Non ho capito.

DAVID TADDEI, *giornalista*. Se era vicepresidente, penso di sì.

LUCA MIGLIORINO. Faceva parte del CdA ? Poi ci è rimasto ? È rimasto sempre vice presidente ?

DAVID TADDEI, *giornalista*. Io credo di sì.

LUCA MIGLIORINO. Con lei David Rossi non ha mai parlato di qualche conflitto che poteva avere a Mantova ?

DAVID TADDEI, *giornalista*. No, David non...

LUCA MIGLIORINO. Di sponsorizzazioni avete parlato ? Sempre relativamente a Mantova.

DAVID TADDEI, *giornalista*. No.

LUCA MIGLIORINO. Mai ? *Baseball* le dice qualcosa ? Squadre sportive ?

DAVID TADDEI, *giornalista*. David di queste cose non parlava.

LUCA MIGLIORINO. Non ne parlava con lei ?

DAVID TADDEI, *giornalista*. Con me no, ma penso con nessuno.

LUCA MIGLIORINO. In che senso pensa con nessuno ?

DAVID TADDEI, *giornalista*. David era molto riservato, non è che...

LUCA MIGLIORINO. Però questo lo pensa, poi chissà se l'ha detto oppure no.

DAVID TADDEI, *giornalista*. No, no.

LUCA MIGLIORINO. Dopo vorrei poi rivolgere al dottor Taddei qualche domanda in seduta segreta.

SUSANNA CENNI. Volevo chiedere solo un'ultimissima cosa, perché lei ci ha fatto un quadro del suo rapporto, appunto, pluridecennale, mi pare di capire anche con la famiglia. Volevo capire se questi rapporti così stretti riguardavano anche la famiglia: in quali rapporti lei è con la famiglia? I rapporti si sono interrotti in questi anni? Se sì, perché?

DAVID TADDEI, *giornalista*. È una domanda difficile. Questa vicenda ha un po' frantumato i rapporti personali di tante persone che erano vicino a David, familiari e amici: siamo rimasti tutti un po' isolati nel nostro dolore e nel nostro mondo. Con la famiglia e con i fratelli di David ci sono sempre stati rapporti ottimi, ma ci siamo sempre frequentati poco. Ho assistito all'inizio della relazione tra David e Antonella e Carolina, anzi, per alcuni anni ci siamo frequentati nei *weekend*, siamo andati qualche volta in ferie insieme; sono stato il testimone di nozze di David e Antonella e quindi i rapporti erano intensi e affettuosi. Questa vicenda ci ha un pochino messo su posizioni diverse: l'affetto per Antonella e Carolina resta lo stesso di prima, spero anche il loro per me. Io mi sono fatto un esame di coscienza, non sono in grado e non avrei agito come hanno agito loro, ma con questo non voglio delegittimarli, anzi loro sono la famiglia, ed è giusto che sia io a fare un passo indietro e che si faccia quello che vuole la famiglia.

PRESIDENTE. Volevo farle io un'ulteriore domanda, poi passiamo alla parte secretata richiesta dall'onorevole Migliorino. Lei ha detto che sia lei sia David, per scelta di opportunità, non avete ritenuto di mai iscrivervi a un partito per tenere un profilo, invece, piuttosto professionale. Ma, in generale, David aveva rapporti con i politici, al di là della Fondazione? Con il sindaco, con deputati o europarlamentari? Parlo di rapporti non soltanto formali, ma con la FIGC, ad esempio, o no?

DAVID TADDEI, *giornalista*. No. Che io sappia no.

PRESIDENTE. Sbaglio io allora.

DAVID TADDEI, *giornalista*. Io lo conosco nel 1992, da allora in poi sicuramente no, prima non saprei.

PRESIDENTE. In generale con la politica locale, al di là del sindaco, aveva rapporti?

DAVID TADDEI, *giornalista*. Sì, certamente.

PRESIDENTE. Solo formali o anche di amicizia e frequentazione? Con il « gruppo della birreria », per esempio.

DAVID TADDEI, *giornalista*. Principalmente formali, ma con alcuni di loro eravamo e ormai siamo amici, però non è che con questo ci siano grandi frequentazioni: ora no, ma nel passato magari c'è stato un periodo della vita in cui ti frequenti un po' di più, diventi amico, poi ti vedi e non ti vedi ma l'amicizia alla fine resta. Con i politici locali sì, frequentazioni anche per lavoro: la nostra agenzia, per una decina di anni, ha fatto tantissime cose, anche qualche lavoro di campagna elettorale, quindi era normale. Poi, considerando una città di 54.000 abitanti, alla fine non è che conosci tutti, ma quasi.

PRESIDENTE. Grazie dottor Taddei. Propongo ora di passare in seduta segreta.

*(Così rimane stabilito. I lavori della Commissione proseguono in seduta segreta, indi riprendono in seduta pubblica)*

PRESIDENTE. Ringrazio l'audito per il suo contributo e per la pazienza.

DAVID TADDEI, *giornalista*. Vi chiedo la cortesia di trattarmi sempre molto bene David. Scusate per l'emozione.

PRESIDENTE. Certo, per quello che potremo, sicuramente. Ringrazio nuovamente

l'audito e dichiaro conclusa l'audizione. Comunico, infine, che l'ufficio di presidenza, integrato dai rappresentanti dei gruppi, nella riunione tenutasi il 16 settembre 2021, ha convenuto che la Commissione si avvalga, ai sensi dell'articolo 21 del regolamento interno, della collaborazione del dottor Manuel Bianchi. Ricordo che la collaborazione sarà a tempo parziale e a

titolo gratuito per la durata della legislatura.

**La seduta termina alle 14.45**

*Licenziato per la stampa  
il 1° agosto 2022*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO



\*18STC0190040\*